

L'INEDITO

Un romanzo di cento parole

di Eugenio Baroncelli

Eugenio Baroncelli (1944) vive a Ravenna. Da Sellerio ha pubblicato «Libro di candele. 267 vite in due o tre pose» (2008), fulminanti biografie di uomini più o meno noti.



Che cosa fa della sua mano Edgardo da quando non scrive più ad Alida? La stringe alla maniglia perché apra lo stipo salvato da traslochi e inondazioni, guarda il passato che c'è dentro e lo richiude. La piega perché ricami i giorni di merletti da niente come una sartina. Che cosa fa della sua mano

Alida da quando non gli scrive più? La copre per pietà con un guanto di raso prezioso. La lava dal peccato dell'oblio. La imbriglia con quell'altra per nascondere il pittoresco tremito che poi le fa rovesciare lo smalto per le unghie sul loro tappeto antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caratteri

I libri: narrativa, poesia, saggistica, classifiche

Tarli
di Severino Colombo

Manzoni, pronipote segreto

Questa discendenza non s'ha da dire. Nella biografia di Nicola Brunialti, autore de *Il mummificatore* (Newton Compton), non si fa cenno alla parentela con Alessandro Manzoni (mentre si ricorda la paternità di un popolare spot tv). Teme il confronto? Scelta di marketing di non associare al ricordo scolastico dell'antenato la prosa brillante del pronipote? L'illustre avo davanti a una storia di fantasmi con humour nero si rivolterebbe nella tomba?

Tendenze Oates e Didion, Tonon e Di Pietrantonio: la declinazione di un nuovo lessico familiare

Nel nome della madre

Amore o conflitti: un rapporto fecondo narrato (soprattutto) dalle figlie

di CRISTINA TAGLIETTI

La figura della madre oggi è al centro di molti dibattiti culturali. La filosofa Elizabeth Badinter ha ripercorso nel suo ultimo libro mezzo secolo di emancipazione femminile per individuare, nella società contemporanea, una retorica della maternità che intrappola le donne; il film *Quando la notte* di Cristina Comencini, è stato vietato ai minori di 14 anni perché il rifiuto e la violenza di una madre sul figlio, al centro del racconto, è considerato un fatto troppo innaturale e perturbante. Eppure basterebbe la letteratura a ricordarci che la madre perfetta non esiste. Quel gorgo di desiderio, amore incondizionato, mancanza, frustrazione che trascina con sé molti rapporti madre-figlio (soprattutto madre-figlia) ha nutrito e continua a nutrire la poetica dei narratori, a cominciare da Simone de Beauvoir che scriveva: «Non ci sono madri snaturate perché l'amore materno non ha nulla di naturale».

In quello che può essere considerato un vero e proprio filone si trovano toni e prospettive diverse a seconda del soggetto che si prende in carico la narrazione. A volte sono le madri a raccontare le figlie e allora sembra prevalere un tono percorso dal senso di colpa o di inadeguatezza, dalla paura di una vera o presunta propria inettitudine. È così nel nuovo libro di Joan Didion *Blue Nights*, appena uscito in America, ideale seguito (e finale) de *L'anno del pensiero magico* che ha un precedente diretto in *Paula*, il romanzo che Isabel Allende ha dedicato alla figlia morta per una malattia rara. Il romanzo della



ELLIOTT ERVITT, «MADRE E FIGLIA», 1953

Punti di vista
A volte le mamme raccontano le figlie, ma più spesso è il contrario. La madre è tanto più invadente nella narrativa quanto più inadeguata nella realtà, come per Irène Némirovsky

Didion è su Quintana, la figlia adottata con il marito John Gregory Dunne, scomparsa nel 2005 a 39 anni, venti mesi dopo il padre, ed è un momento di ricordo ma anche di dubbio e interrogazione su se stessa. La Didion, ha scritto la critica Michiko Kakutani sul «New York Times», gira continuamente intorno ai temi che la turbano: la paura di non aver capito i timori di abbandono che Quintana, in quanto figlia adottiva, aveva; la preoccupazione di averle imposto le sue aspettative quando era piccola e anche il timore che Quintana la vedesse come una donna fragile e bisognosa di attenzione, di cui prendersi cura piuttosto che come una madre in grado di dare cura.

Senso di colpa, paura della propria inettitudine, la maternità come vera e propria conquista, sono anche gli elementi de *L'amore imperfetto* di Irene Di Caccamo con cui Benedetta Centovalli ha segnato il suo esordio come editor della casa editrice Nutrimenti. È la storia di una donna che perde il suo uomo in un incidente stradale e pochi giorni dopo scopre di aspettare un figlio. Potrebbe essere un nuovo inizio, all'insegna della speranza, ma per la protagonista, che non si sente pronta a quella maternità arrivata per caso, è la presa di coscienza della sua incapacità a occuparsene. Per una madre che si nega alla maternità (o meglio al figlio) ce n'è un'altra, una ragazza dell'Est, separata dal suo bambino, che la accoglie e se



Dall'alto: Joan Didion, (ha pubblicato «Blue Night»), Joyce Carol Oates e Donatella Di Pietrantonio, autrice di «Mia madre è un fiume»

ne fa carico, in una sorta di relazione surrogata.

Altre volte (ma più raramente) sono i figli maschi a raccontare le madri, come ha fatto Tahar Ben Jelloun nel 2007 (*Mia madre, la mia bambina* sulla madre malata di Alzheimer) o come ha appena fatto Emanuele Tonon (*La luce prima*) che ha intessuto un lamento di dolore e di amore intorno alla madre scomparsa improvvisamente in uno dei libri italiani più intensi degli ultimi tempi. Un romanzo senza grazia, espressivo, un'autofiction dove il centro di tutto è questa «madre piccola», che non viene quasi mai evocata direttamente. La sua storia di giovane donna del Sud che rimane incinta e tuttavia decide di tenere il figlio, viene raccontata attraverso frammenti. Il libro ha ispirato ad Antonio Moresco una lettera-recensione (pubblicata da «Affari italiani») dove chiama in causa il suo di rapporto con la madre: «Tu porti sulle tue spalle il fardello e il trauma di un'accettazione totale — scrive Moresco —. Io porto sulle mie spalle il fardello e il trauma di un abbandono. Tu hai cercato di fuggire da questo terribile vincolo, da questo buco nero e da questo destino. Io non ne ho avuto bisogno perché sono stato scacciato e abbandonato nel bosco. Tu sei stato amato. Io no. Avrei preferito il contrario? Che cosa è meglio?

Tiromancino
La bella appisolata nel bosco

Un anno fa la critica si entusiasma per la nuova traduzione della ormai datata *Montagna incantata* di Thomas Mann, svecchiata con una applaudita operazione di ingegneria filologica e ripresentata nei Meridiani con il titolo *La montagna magica*. I lettori aspettano con ansia per Natale i nuovi capolavori della prestigiosa collana Mondadori: *Alla ricerca del tempo smarrito*, *Cime burrascose*, *L'anziano e il mare*, *La bella appisolata nel bosco*.

Pierenrico Ratto

Qual è la madre migliore? Quella infinitamente buona o quella folle e feroce? Forse, tra noi due, sono stato io ad avere il dono più grande».

La domanda di Moresco investe non solo l'ambito letterario, dove, peraltro, è evidente che è soprattutto il secondo modello — la madre folle, insufficiente, anaffettiva — quello più fecondo e più praticato. Sono perlopiù storie raccontate dalle figlie come quella di Donatella Di Pietrantonio che lo scorso anno ha esordito nella narrativa con il racconto (*Mia madre è un fiume*) di un rapporto madre-figlia aspro come il paesaggio d'Abruzzo in cui è ambientato. La madre insufficiente e tuttavia «luce prima», per citare l'espressione di Tonon, che attrae le figlie nel continuo sforzo di venirse illuminate è il centro di tutta l'opera di autrici di epoca e provenienza diversa come Irène Némirovsky e Joyce Carol Oates. La loro narrativa si nutre, in maniera continuata e non occasionale, di una relazione basata su una supremazia materna che si fa tanto più invadente quanto più la figura è mancante. Così Irène, amata dal padre e detestata dalla madre, un'ebrea russa emancipata figlia di un ricco commerciante di Odessa, donna colta, inquieta e un po' isterica, portata a un certo decadentismo cosmopolita, che vedeva nella figlia la fine della sua giovinezza (temeva che i suoi baci le rovinassero il trucco), riversa nei suoi romanzi (*Jezabel* e *Il vino della solitudine* soprattutto, ma anche *Come le mosche d'autunno*, *La nemica*, *Il ballo*), tutto l'irrisolto di quel rapporto in cui si sentiva come una barriera tra i piaceri della vita e i doveri della maternità.

Per lei, come per la Oates con le sue madri nevrotiche (i padri non esistono quasi nei suoi libri), i romanzi sono una sorta di camera di compensazione, un'infinita e mai quieta seduta di psicoanalisi come se quel centro infuocato, quel grumo di odio e risentimento che riveste ogni brandello di un rapporto tirannico non potesse che trovare uno scioglimento nel racconto e nella condivisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA